

che sostanzia anche il legame tra la città e il suo territorio formandone un corpo inseparabile, del quale la storia ha dimostrato e dimostra — molto più chiaramente a fronte di altre istituzioni amministrative — il carattere di permanenza e di continuità anche nel senso della delimitazione storico geografica dei confini territoriali.

La limitazione dell'indagine entro i confini amministrativi del Comune si è rivelata infatti uno spazio operabile correttamente anche sotto il profilo del significato storico, col superamento di alcune perplessità iniziali che derivavano dalla riconosciuta continuità del territorio comunale con il territorio esterno.

Ancora una volta il principio caro a Cattaneo della « permanenza del Municipio » come un « fatto fondamentale e quasi comune a tutte le storie italiane » è risultato vincente: anche a Torino il territorio storico cittadino non smentisce sostanzialmente l'ambito dell'antico confine comunale, permettendo di formulare una risposta critica sul patrimonio storico-culturale relativo all'architettura e all'ambiente; in essa appaiono evidenziate anche le principali connessioni con il territorio storico esterno all'abitato, nel rapporto città e collina, centro e periferie.

Altro tipo di osservazione storico-critica sulla città occorre produrre a fronte della connotazione di Torino quale capitale sabauda; sotto questa luce la riverberazione dei fenomeni è certamente più ampia e va commisurata con vicende e con territori che includono l'organizzazione strategica dell'antico regime risolta dagli ingegneri ed architetti militari, la periferia produttiva sei-settecentesca, il giro delle « maisons de plaisance » ducali (e poi reali), i grandi centri religiosi (dalle certose ai santuari di protezione regia), i nuovi assetti organizzativi dell'Ottocento con una inedita infrastrutturazione del territorio dovuta alla ferrovia, alle nuove tecnologie, alla nuova concezione di centralità.

La sovrapposizione di capitale storica regionale alle funzioni municipali ha dunque richiesto una chiave di lettura più complessa, con cui confrontare — entro la delimitazione del territorio comunale — le risultanze « locali » con i fenomeni e le connessioni derivanti da una vicenda storica di dimensione e di significato più ampi.

Per la costruzione di una storia correttamente delineata occorre certamente recuperare la potenzialità spesso inespressa di molte fonti documentarie, inserendole in una analisi dei fenomeni che ribalti le vecchie e inaccettabili letture formali (tra l'altro inutili). Il materiale documentario rappresenta infatti per questa ricerca uno degli strumenti insostituibili ed ha permesso quasi dovunque di cogliere i nessi tra i vari frammenti di realtà diverse, nella coscienza che ora occorra anche, per fare storia, servirsi degli strumenti e delle conquiste di diverse e più diramate discipline.

Per identificare e qualificare il patrimonio culturale non si è dunque aderito al criterio di evidenziar-

ne la consistenza e i caratteri separando gli elementi giudicati « beni culturali » dalle parti della città e del territorio « non storici ». Si sono studiati invece la città e il territorio nella loro struttura, leggendo i beni culturali come prodotto del processo di una vicenda storica complessa, cercando le ragioni di un essere nella storia di un essere stato.

L'analisi storica ha consentito di esplicitare le relazioni tra motivazioni culturali, sociali, economiche, giuridico-normative, e la conformazione fisica del territorio indagato, con l'individuazione degli elementi ritenuti tipizzanti e di quelli costitutivi delle specifiche identità. Sono così state evidenziate le implicite rigidità alla trasformazione, secondo parametri sufficientemente oggettivi ed aperti ad un'operabilità di gestione, ed anche di trasformazione, mediante procedure progettuali appropriate; per queste sono stati profilati anche suggerimenti e indicazioni di carattere normativo-disciplinare, in funzione di obiettivi di salvaguardia e di tutela. Rimane comunque aperto il problema della definizione di protocolli procedurali come strumento di confronto operativo.

L'intero territorio comunale è stato dunque inteso come luogo di beni culturali ambientali riconducibili alle tre categorie individuate dalla legge regionale n. 56/77 e sue modificazioni e integrazioni, cioè « insediamenti ed ambiti urbani », « nuclei minori, edifici e manufatti », « aree di interesse paesistico-ambientale ».

Con questa griglia di sistematizzazione organizzativa sono state condotte le operazioni di saldatura tra le analisi storico critiche e i rilievi diretti. I risultati delle analisi sono stati descritti in relazioni e schede e visualizzati in cartografie.

Relazioni e schede da un lato e cartografia dall'altro, costituiscono un corpo inseparabile della ricerca; se ogni elemento individuato possiede autonomia e finitezza per quanto concerne la categoria e la classe di valore, va sottolineato per contro che questi aspetti non sono esaustivi per la comprensione del fenomeno complesso di cui l'elemento stesso è portatore.

La schedatura architettonica costituisce, per esempio, non solo un repertorio di beni da tutelare e da salvaguardare, ma si riconnette inscindibilmente alle risultanze generali di ogni altro specifico settore della ricerca, individuando elementi necessari ma non sufficienti per la qualità dell'ambiente e dei tessuti urbanistici nel sistema territoriale e insediativo. Al proposito pare utile sottolineare che questa proposta di individuazione e classificazione non costituisce la « scrematura » di tutti gli elementi architettonici « migliori » presenti sul territorio e non è quindi confrontabile con quella in atto presso le Soprintendenze per i Beni Ambientali e Architettonici, e con quella dell'Ufficio Centrale del Catalogo, ma va considerata all'interno del processo di pianificazione e di progettazione come elemento di confronto dialettico con le altre categorie di beni culturali individuati.